

Tessere AMano

La rivista
di coloro
che amano
tessere

Tintura Botanica in Valle d'Aosta · Preparazione tecnica del tessitore · Valorizzazione della lana ovina
FaceBook, YouTube e le arti tessili · Il Tessuto è tutto · Teolinda Caorlin · Tessuto a coste · Wool Art
Tessuto a coste · L'arte della tessitura a Longobucco · Sculture di tessuto · A colloquio con Paola Besana



Intervista a Paola Besana

A colloquio con Paola Besana

In una delle giornate più gelide dell'anno, vado a trovare Paola Besana nel suo studio-abitazione; il pretesto è quello di scrivere un'intervista per TAM, ma in realtà l'occasione è quella per l'approfondimento di una conoscenza in primo luogo umana e creativa.

Paola Besana è nota nel mondo delle arti tessili nel senso ampio del termine, poiché fin dagli anni '50 ha portato avanti una ricerca creativa innovativa e originale che l'ha portata a superare il concetto tradizionale di "tessitura": questa non è più intesa come realizzazione di pezzi bidimensionali, di "tessuti", ma in modo esteso, per la realizzazione di oggetti tridimensionali che nascono dalla (manipolazione) lavorazione di fibre, fili, intersecazione a telaio o manuale di orditi e strisce dei materiali più diversi.

Appena Paola mi accoglie, ho subito l'impressione di trovarmi in un luogo speciale, molto più di una casa o di uno studio: un luogo che è come uno scrigno pieno dei tesori di una vita di produzione, creatività, ricerca.

Ogni stanza è una sorta di *wunderkammer*: quasi in tutte c'è un telaio, tradizionale o etnico, professionale o per principianti, accompagnato da una buona quantità di libri, campionari, pezzi sperimentali e opere tessili dell'artista e dei suoi allievi, oltre a oggetti tessuti, intrecciati o annodati e ad attrezzi da tessitura provenienti da diversi paesi. In particolare sono colpita da una ricca collezione di cesti e altri oggetti tessuti con fibre vegetali, di provenienza internazionale, dalle fogge e dalle dimensioni più disparate, che Paola conserva nella sua organizzatissima stanza-biblioteca, accanto ai numerosi libri e ai cataloghi di "cartoline tessili".

Dopo il suggestivo giro alla scoperta di queste piccole e grandi meraviglie, cominciamo la nostra piacevole

chiacchierata, arricchita di aneddoti personali, approfondimenti e divagazioni:

C.: Sei approdata alla tessitura attraverso un percorso di studi artistici, per tradizione familiare o incontro casuale?

P.: È stato un incontro abbastanza casuale. Ero una bambina molto timida e riservata, ma anche curiosa; avevo difficoltà a esprimere verbalmente le mie emozioni, ma avevo comunque tante cose da comunicare e da esplorare, così l'arte è diventata il linguaggio non verbale con cui sentivo di sapermi esprimere.

Sono cresciuta in un ambiente familiare colto, interessato all'arte, intellettualmente stimolante; inoltre, in un'epoca in cui tra adulti e ragazzi il rapporto era molto sbilanciato, nella mia famiglia esso era invece condiviso e quasi alla pari. Non ho frequentato scuole d'arte specifiche, ma dalla famiglia ho ricevuto tanti stimoli creativi.

A sedici anni ho lasciato la famiglia ed ho vissuto per un anno con una famiglia di zii negli USA, in Connecticut, dove ho frequentato la scuola pubblica ed ho fatto un "apprendistato creativo" sul campo, visitando eventi culturali e musei, soprattutto etnografici a New York, che era molto vicina; mio zio era un artista e conosceva a sua volta artisti (mi fece incontrare Calder!).

Un altro viaggio fondamentale per la mia formazione è stato quello in Scandinavia, fatto da ragazza: quasi due mesi a visitare laboratori di tessitura svedesi e finlandesi, al termine dei quali tornai in Italia con un piccolo telaio "inkle" con cui mi misi a produrre cravatte e cinture che iniziai a vendere per farmi conoscere.

Poi sono stata due anni negli USA, dal '61 al '63, un primo anno a New York studiando con Lili Blumenau, severissima insegnante tedesca, nell'estate 1962 alla Haystack Mountain School of Crafts, Deer Isle, Maine, e nel 1962-1963 al California College of Arts and Crafts, Oakland, California con Trude Guermonprez. In seguito,

tornata a New York, ho lavorato con Jack Lenor Larsen. Negli anni '70 ho poi seguito alcuni corsi estivi di Anne Sutton in Inghilterra.

Ho così continuato la mia formazione e ampliato le mie esperienze professionali. Ho quindi avuto una buona formazione tecnica, approfondita con ricerche personali condotte a tu per tu con i miei insegnanti e attraverso i viaggi.

Mi sono sempre interessata di antropologia e culture arcaiche. Durante la mia formazione, e più tardi negli anni di lavoro, ho viaggiato in Messico e Guatemala, Colombia, Perù e vari paesi europei per studiare la tessitura tradizionale.

C.: Quali sono i punti salienti del tuo lavoro e della tua espressione creativa?

P.: Nel mio lavoro non tendo a rappresentare qualcosa, ma a dar vita ad una forma nuova, ad un'entità nello spazio, un'idea, un "concetto spaziale" (per dirla con Fontana), che per me è l'equivalente di un concetto mentale, di un pensiero nuovo, divergente, di un atteggiamento personale verso il mondo che mi circonda. Il motto del mio lavoro può essere il "cos'altro ancora?": un atteggiamento gioioso prima ancora che pratico, da cui so che nascono le mie creazioni più valide.

C.: Che tipo di opere hai prodotto maggiormente? Ti sei dedicata più alla pratica artigianale o al design?

P.: Mi interessa creare degli "oggetti tessili": non dei tessuti a metraggio, ma delle strutture che hanno senso in se stesse e nascono da piccoli interventi sulla struttura del tessuto.

Un tessuto bidimensionale, usato anche in modo molto semplice, con piccole trasformazioni (piegature, fili tirati), può diventare un oggetto tridimensionale, un'opera.

Per questo è importante conoscere le fibre, i materiali e il loro comportamento, per poter ottenere effetti particolari.

Ho prodotto numerosi oggetti tessili in piccola serie, arredamento tessile,



opere per installazioni di grandi dimensioni, accessori d'abbigliamento. Ho lavorato anche nel disegno industriale; per me i due aspetti (lavoro artigianale e design) non sono mai distinti, perché la progettazione di un oggetto risiede sempre inizialmente nella conoscenza del materiale e nella capacità di manipolarlo e trasformarlo.

C.: Quali sono le motivazioni che ti hanno spinto a insegnare tessitura? Che tipo di persone frequentano i tuoi corsi?

P.: Desideravo condividere le mie esperienze e farvi partecipare altre persone; insegnare mi piace molto e cerco di farlo con un approccio professionale.

Inoltre nella tessitura mi piace la possibilità di aggregazione sociale e condivisione in gruppo del lavoro, infatti ho tenuto molti corsi di lavorazione collettiva, anche con l'uso del corpo (tessitura al "telaio umano" con le mani e con i piedi).

Sono portata a lavorare con gli adulti, ma sento l'importanza di un'educazione attiva per ragazzi e bambini e di una loro apertura più ampia verso un mondo di esperienze concrete, occasione di condivisione sociale.

Ho tenuto corsi per bambini nelle scuole pubbliche, ho lavorato nelle colonie estive, molti anni fa, e con ragazzi disabili; ho formato insegnanti di scuole pubbliche e private, in Italia e Svizzera (scuola steineriana e a metodo Montessori), ho insegnato in centri di educazione speciale e in corsi professionali in Sardegna; inoltre tengo alcuni corsi privati persona-

lizzati e attualmente lavoro molto in sede, presso il mio studio.

Tra le persone che ho incontrato insegnando, ci sono molti giovani e adulti che si lanciano in nuove formazioni professionali, persone che cercano esperienze formative diverse, ma anche detenute in attesa di giudizio o semplicemente hobbisti e curiosi.

C.: Hai utilizzato anche altre tecniche di fiber – art oltre alla tessitura? Come trovi la tecnica del feltro?

P.: In realtà non amo il termine "fiber-art", lo ritengo troppo materico, essendo il mio un lavoro di ricerca strutturale: preferisco definire la mia ricerca "soft-art" o "flexible interlacing art", che non saprei bene come tradurre. Mi interessa qualsiasi tecnica (manuale o con strumenti) di intessimento, intreccio e avvolgimento con materiale "lungoforme" e flessibile. Sfrutto le possibilità delle strutture tessili di essere modificate anche in base a come sono mosse e montate dal fruitore, perché questi manufatti si prestano a essere usati in modo personale, mobile e versatile, non fisso. Non ho mai lavorato il feltro, ma lo trovo un materiale interessante quando è usato in senso "colto", ampio, non banale; noto che spesso chi lavora il feltro produce piccoli oggetti d'uso, a volte di cattivo gusto, mentre mi interessa l'uso artistico che si può farne: non è il materiale in sé ad essere "artistico" o meno, ma l'uso che se ne fa.

(Qui Paola mi accompagna in un'altra stanza, dove mi mostra alcuni bei cappelli in feltro artigianale che ha acquistato e che ama indossare in inverno, mostrando di apprezzare questo tipo di lavorazioni. Non mi trattengo dal chiederle se ricorda il nome degli artigiani che li hanno realizzati, ma la mia curiosità non può essere esaudita...)

C.: Cosa consiglieresti ad un giovane che voglia avvicinarsi al campo dell'arte tessile in Italia?

P.: Gli consiglieri di vedere questa

esperienza con un ampio raggio di preparazione, apertura mentale e possibilità di sviluppo; di ampliare le proprie conoscenze, non solo in campo artistico, ma anche antropologico e linguistico.

L'incontro con Paola Besana, il racconto delle sue varie esperienze di vita e di lavoro, la visione delle sue opere e dei laboratori, commentate e approfondite, mi lascia un grande arricchimento, tanta curiosità di saperne di più sulla tessitura, l'intreccio, l'annodatura e il desiderio di divulgare ulteriormente il lavoro di quest'artista, esempio di una vita dedicata con dedizione ad una passione che può diventare occupazione per se stessi e insegnamento per gli altri.

a cura di Cristiana Di Nardo

